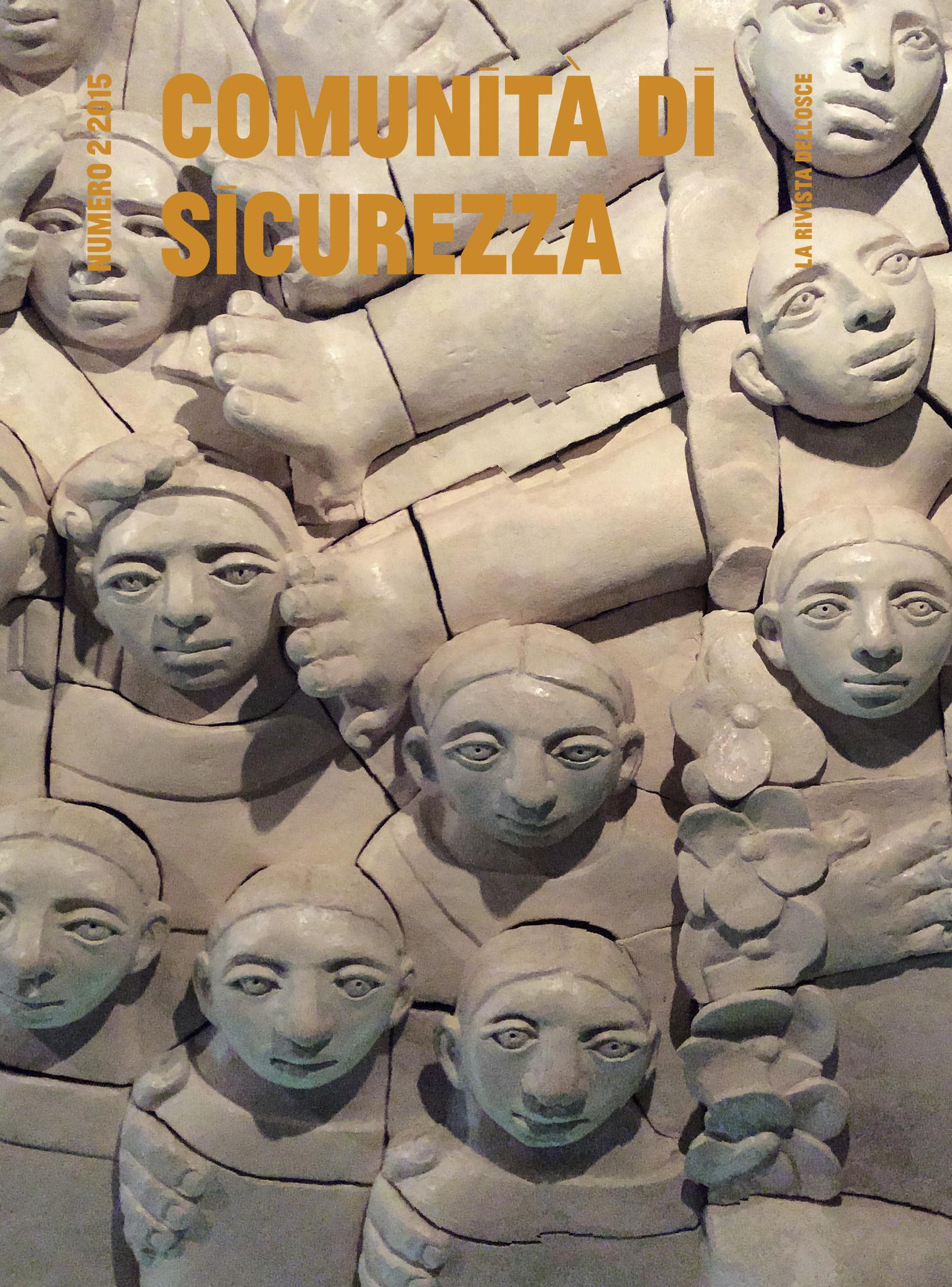


NUMERO 2 2015

COMUNITÀ DI SICUREZZA

LA RIVISTA DELLOSCE



Panoramica »



1 Helsinki Kurt Tudyka ripercorre la storia della dimensione economica e ambientale dell'OSCE dalle sue origini nell'Atto finale di Helsinki del 1975 fino ad oggi. p.6

2 Amsterdam Rob Out, agente di polizia di prossimità, ha introdotto nei Paesi Bassi misure innovative a livello europeo di prevenzione del terrorismo e le ha trasformate in una strategia interagenzia. p.18

3 Colonia L'ONG tedesca 180° Wende aiuta i giovani emarginati a cambiar vita prima che possano diventare vittime della radicalizzazione che porta al terrorismo. p.22

4 Ucraina, Moldova Il fiume Dnestr, che dai Carpazi ucraini scorre fino alla Moldova per poi rientrare in Ucraina, viene rinforzato per far fronte alla pressione dello sviluppo economico e del cambiamento climatico. p.12

5 Kosovo Passando dalla reazione alla prevenzione, il governo del Kosovo ha adottato una nuova strategia per prevenire l'estremismo violento con il sostegno della Missione OSCE in Kosovo. p.26

6 Bosnia-Erzegovina Diciannove Coalizioni contro l'odio combattono l'intolleranza con esempi di integrazione per assicurare che il paese non diventi terreno fertile per il terrorismo. p.24

7 Tagikistan "Genitori contro il terrorismo" è un progetto dell'Ufficio OSCE in Tagikistan inteso a informare le comunità circa i pericoli del reclutamento nell'estremismo violento che porta al terrorismo. p.28



Sommario »

Numero 2, 2015



4

#OSCE

6

Helsinki +40

Secondo paniere: quale futuro?

10

Comunità di sicurezza

Progressi sul versante dei cambiamenti climatici

12

Focus

La gestione del Dnestr

16

Tema especial

Dalla radicalizzazione al terrorismo: che fare?

30

Selezioni



Comunità di sicurezza Pubblicato dal Segretariato OSCE
Sezione comunicazioni e rapporti con i mezzi
d'informazione
Wallnerstraße 6
1010 Vienna, Austria
Tel: +43 1 51436 6267
oscemagazine@osce.org

Disponibile in formato cartaceo in lingua inglese e russa, in formato elettronico in francese, inglese, italiano, russo, spagnolo e tedesco all'indirizzo www.osce.org/magazine

Le opinioni espresse negli articoli sono quelle degli autori e non rispecchiano necessariamente la posizione ufficiale dell'OSCE e dei suoi Stati partecipanti.

Redattore capo

Ursula Froese

Comitato editoriale

Miroslava Beham, Ursula Froese, Alexey Lyzhenkov, Marcel Pesko, Sandra Sacchetti, Desiree Schweitzer

Grafica e illustrazioni

AVD

Stampa

Riedeldruck GmbH

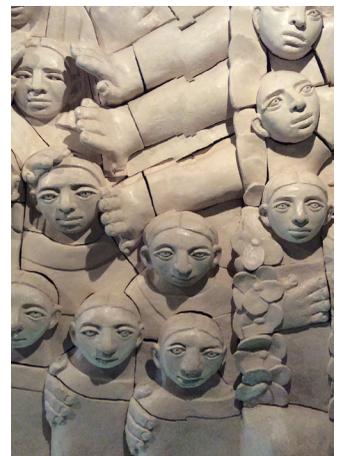
Caratteri tipografici: LeMonde Journal; Akkurat

La rivista "Comunità di sicurezza" incoraggia lo sviluppo di una comunità di persone impegnate a promuovere la fiducia e la stabilità in tutta l'area dell'OSCE. Contributi scritti su aspetti riguardanti la sicurezza politico-militare, economico-ambientale e umana sono benvenuti. I testi sono soggetti a revisione.

Tutti i materiali sono pubblicati a discrezione dell'OSCE. Non sono previsti compensi per i testi pubblicati. Scrivere a: oscemagazine@osce.org. L'OSCE ringrazia tutti gli autori e i grafici per il loro contributo.

Copertina

Immagine di copertina: dettaglio di "The Story of Life" di Lorraine Malach, opera completata postuma da Janet Grabner © Lorraine Malach 2003
Opera realizzata per il Royal Tyrrell Museum of Palaeontology di Drumheller, Alberta, Canada. Nel murale in argilla l'artista riproduce figure umane per narrare la storia dell'evoluzione della vita, lasciando ai visitatori il compito di sviluppare le loro proprie interpretazioni personali.



Risorse idriche

La Presidenza serba del 2015 ha scelto di dedicare il **Foro economico e ambientale dell'OSCE** di quest'anno alla buona gestione delle risorse idriche e al modo in cui tale gestione contribuisce alla sicurezza e alla stabilità. Il dibattito conclusivo si è tenuto a Praga dal 14 al 16 settembre.

Il Presidente in esercizio Ivica Dačić ha sottolineato quanto sia urgente, di fronte alle difficoltà economiche e alle turbolenze sociali del mondo d'oggi, intensificare l'operato dell'OSCE in particolare nel campo delle risorse idriche e in generale in quello economico e ambientale. "Tenendo conto della crisi in Ucraina e nella regione circostante e delle motivazioni economiche che vi sono alla base, nonché delle attuali sfide legate alla migrazione che spinge alle porte stesse della regione dell'OSCE, le potenzialità della dimensione economico-ambientale sono più che evidenti" ha affermato.

Si veda anche l'articolo di Kurt Tudyka sulla storia del "paniere economico e ambientale dell'OSCE", pagina. 6.

L'OSCE e la UNSCR 1540

Il 22 luglio il Foro di cooperazione per la sicurezza dell'OSCE ha deciso di rafforzare il sostegno dell'Organizzazione in favore dell'attuazione della **Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR) 1540** sulla prevenzione della proliferazione delle armi di distruzione di massa. Il Centro per la prevenzione dei conflitti presterà assistenza agli Stati partecipanti, su loro richiesta, nel mettere a punto misure attuative a livello nazionale e nel mantenere e sviluppare una rete OSCE di punti di contatto per la UNSCR 1540, quale parte integrante della rete del Comitato 1540 dell'ONU. Questo contributo agli sforzi globali del Comitato 1540 rappresenta per l'OSCE un'opportunità per rafforzare il suo ruolo di organizzazione regionale ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite.

Il testo della decisione è disponibile all'indirizzo: osce.org/fsc/17547

Dialogo nazionale in Ucraina

"Un dialogo costruttivo implica che diversi attori interessati possano ascoltarsi a vicenda e siano pronti ad accettare la dura realtà. Questo tipo di riscontro oggettivo è difficile per tutti, ma alla fine è ciò che porta le persone a smettere di discutere e ad iniziare a cooperare" ha affermato Vaidotas Verba, Coordinatore dei progetti OSCE in Ucraina, a Severodonetsk il 24 settembre, in occasione della sessione conclusiva del forum di due giorni organizzato dal suo ufficio nel quadro dell'importante **progetto per promuovere il dialogo nazionale sulle riforme in Ucraina**. Rappresentanti delle comunità locali del distretto di Lugansk e responsabili politici di Kiev – oltre 120 partecipanti – hanno affrontato questioni difficili come la riforma delle relazioni di bilancio, la sicurezza energetica, le questioni agricole, quelle umanitarie, incluso il tema degli sfollati interni, il sistema educativo e sanitario e i rapporti tra l'esercito e le forze dell'ordine con le comunità locali.

Il forum è stato organizzato sulla scia di eventi analoghi tenutisi a Krasnoarmiysk in luglio e a Kramatorsk in maggio. Il progetto Dialogo nazionale è finanziato dai governi dell'Austria, della Danimarca, dell'Italia, della Lituania, della Germania, della Norvegia, della Svizzera e del Giappone.

Giornate sulla sicurezza

Il tema della Giornata sulla sicurezza tenutasi a Vienna il 28 ottobre è stato “Cambiamenti climatici e sicurezza – impatto senza precedenti, rischi imprevedibili”. “Né le nazioni più grandi né le più piccole possono vincere da sole questa particolare sfida a livello globale. Occorre vincerla insieme” ha affermato il relatore Dott. Wendell Chris King. Si veda in questo numero l’articolo “Passi avanti in materia di cambiamenti climatici”, pagina X.

Il 13 novembre si è tenuta a Vienna una Giornata sulla sicurezza dedicata al tema “Ricerca della pace e della sicurezza – quando il genere fa la differenza”.

Le Giornate sulla sicurezza dell’OSCE, lanciate dal Segretario Generale Lamberto Zannier nel 2012, sono dedicate a questioni specifiche riguardanti la sicurezza, analizzate da diversi punti di vista, conformemente all’approccio globale dell’OSCE alla sicurezza.

I giovani e la radicalizzazione

È stata una conferenza con e per i giovani quella che, con il titolo **Lavorare con i giovani per i giovani, protezione dalla radicalizzazione**, ha riunito il 3 e 4 settembre a Belgrado 155 partecipanti, di cui la metà erano giovani: ricercatori specializzati in materia di estremismo violento, attivisti di ONG che operano sul terreno con giovani a rischio, rappresentanti di organizzazioni giovanili provenienti in particolare dai Balcani occidentali e Ambasciatori della Gioventù dell’OSCE. Insieme hanno scambiato idee su come proteggere i loro coetanei dalla forza attrattiva della radicalizzazione e dell’estremismo violento coinvolgendoli nell’elaborazione di soluzioni. L’evento è stato organizzato dalla Presidenza serba e dai Rappresentanti speciali per i giovani e la sicurezza Milena Stosic e Anna Katharina Deininger.

Non perdetevi la pubblicazione del relativo rapporto e delle raccomandazioni all’indirizzo www.osce.org.



Il Segretario generale e la Presidenza serba dell’OSCE hanno lanciato la campagna **l’OSCE unita nella lotta all’estremismo violento** (#UnitedCVE) con cui si intende sottolineare la necessità di raccogliere la sfida della lotta al fascino distruttivo dell’estremismo violento promuovendo la tolleranza, il rispetto reciproco, il pluralismo, l’integrazione e la coesione. Si rimanda all’articolo della sezione speciale “Dalla radicalizzazione al terrorismo: che fare?” pagina 16.

Secondo paniere: quale futuro?

Evoluzione della dimensione economica e ambientale dell'OSCE

di Kurt P. Tudyka

La dimensione economica e ambientale dell'OSCE affonda le radici nel cosiddetto secondo "paniere" dell'Atto finale di Helsinki del 1975: "Cooperazione nei settori dell'economia, della scienza e della tecnica e dell'ambiente". Visti con gli occhi di oggi, la portata e i contenuti di questo paniere possono risultare sorprendenti.

Vi si trovano disposizioni in materia di promozione degli scambi di beni e servizi, eliminazione degli ostacoli allo sviluppo del commercio, miglioramento delle condizioni di lavoro dei rappresentanti di

organizzazioni, imprese, società e banche straniere, incoraggiamento della cooperazione industriale tra imprese e società nazionali, sviluppo di reti stradali e cooperazione per creare una solida rete di navigazione in Europa, cooperazione in materia di standardizzazione, scambio e divulgazione di informazioni scientifiche e tecnologiche, controllo dell'inquinamento atmosferico e idrico e protezione dell'ambiente marino.

Questa molteplicità di speranze, promesse e accordi si fondava ovviamente su una specifica

motivazione storica, vale a dire il necessario e arduo compito di rafforzare i legami tra due sistemi economici fundamentalmente diversi: da un lato quello dei paesi a economia di mercato e dall'altro quello dei paesi a economia pianificata. Già nel preambolo gli Stati partecipanti confermarono la volontà di intensificare la loro cooperazione indipendentemente dalla diversità dei loro sistemi sociali ed economici. Ciò veniva tuttavia relativizzato, sempre nel preambolo, facendo riferimento a un principio di reciprocità “che permetta, nell'insieme, un'equa ripartizione dei vantaggi e degli obblighi di portata comparabile”. Nel quadro della cooperazione si sarebbe dovuto cercare di controbilanciare i vantaggi e gli squilibri di un mercato unilaterale.

In tale contesto si rivelò difficile poter includere la concessione dello status di nazione più favorita nell'Atto finale di Helsinki, come auspicato da alcuni Stati che non appartenevano al GATT [Accordo generale sulle tariffe e il commercio, oggi Organizzazione mondiale per il commercio (OMC)]. Si giunse tuttavia a un accordo sulla seguente formulazione: “Gli Stati partecipanti... riconoscono i benefici effetti per lo sviluppo del commercio che possono risultare dall'applicazione del trattamento della nazione più favorita.”

È opportuno osservare che già a quell'epoca per molti paesi dell'Europa occidentale gli elementi negoziati del “secondo paniere” erano di esclusiva competenza della Comunità economica europea (oggi Unione Europea). La Commissione europea, pur non partecipando formalmente alla conferenza, era pertanto coinvolta in modo sostanziale nelle consultazioni, Il Primo Ministro italiano Aldo Moro firmò l'Atto finale di Helsinki non solo a nome della Repubblica Italiana ma anche in veste di Presidente di turno del Consiglio delle Comunità europee.

Il “paniere due” ebbe grande risalto anche nei documenti conclusivi delle riunioni sui seguiti di Madrid e di Vienna degli anni ottanta. Gli Stati partecipanti dichiararono la loro volontà di rafforzare la cooperazione economica e a tal fine venne convocata una conferenza speciale a Bonn nella primavera del 1990. Il programma tuttavia cambiò a seguito dell'improvvisa disintegrazione del sistema economico dell'Est. Con il superamento delle barriere di sistema, non solo in campo

economico, le finalità inizialmente definite per la riunione di Bonn erano diventate obsolete già all'epoca della sua convocazione.

Trasformazione

Gli sconvolgimenti politici degli anni 1989-1990 accrebbero e modificarono la portata dei fattori economici e sociali per la politica di sicurezza. Emersero nuove sfide, tra cui la trasformazione delle economie pianificate in economie di mercato funzionanti e sostenibili dal punto di vista ambientale. Questi aspetti assunsero rilevanza centrale alla Conferenza di Bonn, che segnò l'inizio di una fase, seppur breve, di maggiore apprezzamento della “dimensione economica e ambientale”, la definizione assunta dal “secondo paniere” negli anni novanta. Nel documento conclusivo gli Stati partecipanti sottolinearono il nesso tra pluralismo politico ed economia di mercato e concordarono una serie di principi per il processo di riforma: libere elezioni, democrazia multipartitica, stato di diritto, tutela della proprietà privata, sostenibilità ambientale della crescita e dello sviluppo economico, il diritto di costituire liberamente sindacati indipendenti e l'ampliamento del libero flusso degli scambi e dei capitali.

Nel 1992 il Comitato di Alti Funzionari (successivamente ribattezzato Consiglio Superiore) fu incaricato di svolgere le funzioni di un Foro Economico, con il compito di favorire il dialogo sulla transizione verso economie di libero mercato e il loro sviluppo, così come sulla cooperazione economica, e incoraggiare le attività già in corso nell'ambito di organizzazioni internazionali specializzate. La quinta riunione del Foro Economico del 1997, ad esempio, fu dedicata al tema della “Economia di mercato e lo stato di diritto”. Nel corso dei dibattiti fu posto l'accento sull'importanza di norme giuridiche affidabili in campo economico e sul fatto che tollerare atti contrari alla legge, come la corruzione, il riciclaggio di denaro e la concussione, influisce negativamente sul sostegno pubblico alla democrazia e all'economia di mercato. Nel corso dei dibattiti emerse sempre chiaramente che l'OSCE avrebbe dovuto evitare sovrapposizioni con l'operato di altre organizzazioni e istituzioni e che il suo compito nell'ambito della dimensione economica dovesse consistere nel promuovere l'interazione tra il settore privato e quello pubblico.

Concezioni diverse

L'affermazione di carattere generale secondo cui la sicurezza implica elementi economici è indiscutibile. Pertanto, la dimensione economica del concetto di sicurezza globale dell'OSCE non è mai stata messa apertamente e direttamente in discussione. La raccomandazione secondo cui l'OSCE dovrebbe imprimere uno slancio politico alla cooperazione economica è stata ripetutamente espressa in occasione di diverse riunioni OSCE e ripresa in numerosi documenti. Tuttavia, gli elementi economici della sicurezza come componenti di un'architettura di sicurezza globale non sono mai stati sviluppati fino al punto di generare una funzione operativa per l'OSCE.

I governi degli Stati partecipanti dell'OSCE hanno concezioni diverse della portata della dimensione economica e ambientale della sicurezza e persino del suo significato e del suo scopo in seno all'OSCE. I rappresentanti di alcuni paesi hanno posto l'accento sulla sicurezza in termini giuridici e contrattuali, sulla tutela della proprietà economica e su parametri solidi, affidabili e prevedibili di politica economica; molti altri paesi hanno fatto riferimento a sistemi di preallarme, altri hanno menzionato come compiti dell'OSCE la promozione di condizioni di produzione ecosostenibili e il contrasto allo spionaggio economico e alla criminalità economica internazionale.

È sorprendente il fatto che la sicurezza economica e ambientale delle persone, in quanto cittadini, lavoratori e consumatori, sia stata scarsamente citata. Durante il primo decennio dalla fine della guerra fredda le priorità erano l'instabilità, le crisi, le minacce e i rischi per l'economia, vale a dire le economie nazionali, le imprese, la produzione o il mercato. L'obiettivo era la sicurezza o, per meglio dire, la resilienza dell'economia, della politica economica e dell'attività imprenditoriale di fronte alle crisi. Le misure di sicurezza economica erano volte a conquistare la fiducia degli imprenditori. È in questo contesto che, nel capitolo dell'Atto finale di Helsinki intitolato "Aspetti economici e sociali del lavoro migrante" e successivamente nei documenti conclusivi delle riunioni sui seguiti di Madrid e Vienna, tenutesi rispettivamente nel 1983 e nel 1989, si citano già le misure per contrastare la discriminazione contro i lavoratori migranti o l'emarginazione sociale.

Quale ruolo ai giorni nostri?

Oggi, la preoccupazione principale nel contesto della seconda dimensione non è più proteggere l'economia. Né certamente lo è offrire protezione da essa. L'attenzione è piuttosto rivolta in misura sempre maggiore ai pericoli e ai rischi per l'attività economica, tra cui la produzione, la distribuzione e l'esportazione di sostanze pericolose, il trasporto di rifiuti pericolosi, la corruzione, il commercio e il trasporto di carburante per reattori, di stupefacenti e di armi, la tratta di esseri umani e il riciclaggio di denaro. Anche gli aspetti ambientali e sociali della sicurezza economica hanno assunto maggiore rilievo.

La dimensione economica e ambientale della sicurezza si estende oggi anche ai fattori e alle circostanze economiche che svolgono o che potrebbero svolgere un ruolo nei punti caldi e in aree di crisi, come ad esempio l'approvvigionamento energetico, le risorse idriche e naturali e i danni ambientali. Far fronte a questi problemi rientra nel mandato di molte operazioni sul terreno dell'OSCE. Il Coordinatore delle attività economiche e ambientali, distaccato presso il Segretariato dell'OSCE, ha organizzato seminari su tali tematiche. In particolare il già citato Foro economico, che dal 2007 è stato ribattezzato Foro economico e ambientale, si è ampiamente occupato di tali questioni, come illustra la panoramica riportata qui di seguito. Tuttavia, dato l'elevato numero di organizzazioni e istituzioni internazionali specializzate e per certi versi finanziariamente potenti, o i "club" che operano in questi campi, il ruolo che l'OSCE potrebbe svolgere nell'ambito della dimensione economica e ambientale rimane incerto.

Kurt P. Tudyka è Professore emerito presso l'Università di Nijmegen, Paesi Bassi, e Professore onorario presso l'Università di Osnabrück, Germania; è stato Redattore capo dell'Annuario dell'OSCE, Amburgo

Il secondo capitolo dell'Atto finale di Helsinki, intitolato Cooperazione nei Campi dell'Economia, della Scienza e della Tecnica e dell'Ambiente, consta di un preambolo e di sei sezioni operative:

Scambi commerciali;

Cooperazione industriale e progetti di interesse comune;

Disposizioni relative al commercio e alla cooperazione industriale;

Scienza e Tecnica;

Ambiente;

Cooperazione in altri settori (sviluppo dei trasporti, promozione del turismo, aspetti economici e sociali del lavoro migrante, formazione dei quadri).

Temi dei Fori economici e ambientali dell'OSCE

1993 Processo di transizione verso economie di mercato democratiche

1994 Processo di transizione verso economie di mercato democratiche

1995 Cooperazione regionale, subregionale e transfrontaliera e promozione dell'interscambio, degli investimenti e dello sviluppo delle infrastrutture

1996 Aspetti economici della sicurezza e il ruolo dell'OSCE

1997 Economia di mercato e stato di diritto

1998 Aspetti attinenti alla sicurezza degli sviluppi energetici nell'area dell'OSCE

1999 Aspetti della sicurezza in campo ambientale

2000 Aspetti economici della ricostruzione post-conflittuale: sfide della trasformazione

2001 Trasparenza e buon governo nelle questioni economiche

2002 Cooperazione per l'uso sostenibile e la tutela della qualità delle acque nel contesto dell'OSCE

2003 Tratta di esseri umani, traffico di stupefacenti e di armi di piccolo calibro e leggere: impatto economico nazionale e internazionale

2004 Nuove sfide per il potenziamento delle capacità istituzionali e umane ai fini dello sviluppo e della cooperazione economica

2005 Tendenze demografiche, migrazione e integrazione delle persone appartenenti a minoranze nazionali: garanzie di sicurezza e di sviluppo sostenibile nell'area dell'OSCE

2006 Trasporti nell'area dell'OSCE: reti di trasporto sicure e sviluppo dei trasporti per il rafforzamento della cooperazione e delle stabilità economiche regionali

2007 Sfide fondamentali per garantire la sicurezza ambientale e lo sviluppo sostenibile nell'area dell'OSCE: degrado del territorio, contaminazione del suolo e gestione delle acque

2008 Cooperazione nell'ambito delle vie di navigazione marittime e interne nell'area dell'OSCE: miglioramento della sicurezza e tutela dell'ambiente

2009 Gestione della migrazione e sue interrelazioni con le politiche economiche, sociali e ambientali a vantaggio della stabilità e della sicurezza nella regione dell'OSCE

2010 Promozione del buongoverno ai valichi di frontiera, rafforzamento della sicurezza del trasporto terrestre e facilitazione del trasporto internazionale su strada e su rotaia nella regione dell'OSCE

2011 Promozione di azioni comuni e della cooperazione nell'area dell'OSCE nel settore dello sviluppo di energie sostenibili e dei trasporti

2012 Promozione della sicurezza e della stabilità attraverso la buona governance

2013 Accrescere la stabilità e la sicurezza: miglioramento delle impronte ecologiche delle attività energetiche nella regione dell'OSCE

2014 Rispondere alle sfide ambientali al fine di promuovere la cooperazione e la sicurezza nell'area dell'OSCE

2015 Governance dell'acqua nell'area dell'OSCE – accrescere la sicurezza e la stabilità attraverso la cooperazione

2016 Rafforzamento della stabilità e della sicurezza attraverso la cooperazione e il buongoverno

Progressi sul versante dei cambiamenti climatici

Riferimenti ai cambiamenti climatici nei documenti politici dell'OSCE

Dichiarazione del Consiglio dei ministri sull'ambiente e la sicurezza (Madrid, 2007)

Decisione del Consiglio dei ministri sul miglioramento dell'impronta ambientale delle attività connesse con l'energia nella regione dell'OSCE (Kiev, 2013)

Decisione del Consiglio dei ministri sulla protezione delle reti energetiche da disastri naturali e provocati dall'uomo (Kiev, 2013)

Decisione del Consiglio dei ministri sul rafforzamento delle misure per la riduzione del rischio di disastri (Basilea, 2014)

Attività dell'OSCE in materia di cambiamenti climatici

“Le conseguenze per la sicurezza del cambiamento climatico nella regione dell'OSCE”, conferenza della Presidenza, Bucarest, 5–6 ottobre 2009

“Le conseguenze per la sicurezza del cambiamento climatico nella regione dell'OSCE”, progetto in collaborazione con l'Agenzia ambientale europea e Adelphi, 2010–2013

“I cambiamenti climatici e la sicurezza in Europa orientale, Asia centrale e Caucaso meridionale”, progetto dell'ENVSEC attuato dall'OSCE e finanziato dallo Strumento per la stabilità dell'Unione europea e l'Agenzia austriaca per lo sviluppo, in corso dal 2013. Nell'ambito del progetto, attori nazionali ed esperti internazionali individuano e tracciano le potenziali ripercussioni dei cambiamenti climatici sulla sicurezza nelle tre regioni. Al progetto seguiranno attività di sensibilizzazione sulle necessarie misure di adattamento.

A colloquio con Jeffrey Sachs

Il cambiamento climatico era di norma considerato un “moltiplicatore di minacce”, oggi è un “catalizzatore di minacce”, ha affermato la giornalista Suzanne Goldenberg del Guardian, intervenendo alla Giornata sulla sicurezza intitolata “Cambiamenti climatici e sicurezza – impatto senza precedenti, rischi imprevedibili”, organizzata dal Segretario generale Lamberto Zannier a Vienna il 28 ottobre 2015.

Nessuno nega ormai che i cambiamenti climatici abbiano un impatto sulla sicurezza. La domanda a cui i relatori dell'evento OSCE hanno cercato di rispondere era: che cosa può fare un'organizzazione come l'OSCE.

“A mio avviso l'OSCE ha un ruolo ben preciso da svolgere” ha detto Jeffrey D. Sachs Consigliere speciale del Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon per gli Obiettivi di sviluppo del millennio e Direttore dell'Earth Institute presso la Columbia University, nel suo colloquio in videoconferenza con il Segretario generale Zannier.

Si riportano qui di seguito alcuni estratti del loro colloquio:

Lamberto Zannier: Il nostro approccio alla sicurezza nell'area dell'OSCE si basa sulla “soft security” e sul rafforzamento della fiducia. Un approccio di questo tipo potrebbe contribuire ad esempio a superare il nazionalismo in campo energetico?

Jeffrey Sachs: Credo sia essenziale. Sarebbe estremamente utile agire in tal modo con misure di rafforzamento della fiducia a più breve termine, da un lato, e con un impegno su scala OSCE, dall'altro, in favore della sicurezza dell'energia a basso tenore di carbonio, poiché se si realizzasse una pianificazione in tutta l'area OSCE le interdipendenze delle diverse regioni diverrebbero più chiare.

Abbiamo sempre la possibilità di scegliere tra lo scontro e la cooperazione, nella vita di tutti i giorni e in tutte le questioni di sicurezza che affrontiamo. Certo, l'OSCE si basa sull'idea che la cooperazione è sempre l'approccio vincente che, a mio avviso, è poi una verità fondamentale per tutti noi. Se dovessimo ritrovarci in una sorta di nuova guerra fredda alla frontiera con l'Ucraina o nel Mar cinese meridionale, non riusciremo mai a risolvere i problemi dello sviluppo sostenibile.

L'impatto del cambiamento climatico è avvertito maggiormente a livello locale. A suo avviso c'è spazio per delle strategie dal basso verso l'alto che coinvolgono la società civile?

Credo sia estremamente importante che le persone, ovunque si trovino, comprendano quali sono le vulnerabilità, non solo in termini generali e su scala globale, ma anche a livello locale, poiché tali vulnerabilità differiscono da regione a regione.

È molto importante sviluppare strumenti che consentano a chiunque di guardare a una mappa e dire “capisco che cosa significa questa sfida per me e per la mia comunità” e poi aiutare a pianificare in modo appropriato ciò che può essere fatto. Sto creando per il Segretario generale Ban Ki-Moon una rete, la “UN Sustainable Development Solutions Network”(Rete ONU per individuare soluzioni per lo sviluppo sostenibile) (SDSN). Direi che vi sono opportunità assai concrete di collaborazione tra l'OSCE e la SDSN e di poter dire: “mobilitiamo la rete accademica della regione dell'OSCE per vagliare, insieme alla comunità di sicurezza e alla comunità per la politica estera, come attenuare i rischi ambientali a livello locale e regionale.”

Ritiene che l'OSCE possa dare il suo contributo allo sviluppo di partenariati che vadano al di là del settore intergovernativo, coinvolgendo l'industria, il mondo aziendale e il settore privato nel binomio clima-sicurezza?

Senza alcun dubbio. Lei sa bene, dato che si tratta dell'attività principale dell'OSCE, quanto tempo richieda l'organizzazione e la creazione di reti, quanto sia complicato e costoso: la creazione di questo tipo di reti di contatti è pertanto di enorme utilità pubblica.

Una rete con cui lavoro a stretto contatto è il World Business Council on Sustainable Development, il principale gruppo di imprese a livello mondiale che si occupa delle sfide legate al coinvolgimento della comunità imprenditoriale nello sviluppo sostenibile.

Credo sarebbe molto proficuo se l'OSCE e il World Business Council collaborassero tra loro e dicessero: “ecco, stiamo lavorando insieme negli stessi luoghi e ora su problematiche simili ma da un punto di vista leggermente diverso, come possiamo migliorare reciprocamente il nostro lavoro?”

I dibattiti svolti nel quadro delle Giornate sulla sicurezza sono reperibili all'indirizzo www.osce.org/sg/secdays.



La gestione del Dnestr

di Leonid Kalashnyk e Ursula Froese

L'Ucraina e la Moldavia non sono unite soltanto da frontiere comuni e da una lunga storia di relazioni amichevoli ma anche dal bacino del fiume Dnestr, le cui acque sono fonte di sussistenza per oltre dieci milioni di persone nei due paesi. Il fiume Dnestr è uno dei principali fiumi transfrontalieri in Europa orientale. Esso nasce sui Carpazi ucraini e scorre attraverso la Repubblica di Moldavia prima di raggiungere nuovamente l'Ucraina, nei pressi del Mar Nero.

Circa sette milioni di persone vivono nel bacino del Dnestr, di cui oltre cinque milioni in Ucraina. Il Dnestr e i suoi affluenti sono la principale risorsa idrica per l'agricoltura, l'industria e i centri abitati in entrambi i paesi, compresa Chisinau, la capitale della Moldavia. Al di fuori del bacino, altri tre milioni e mezzo di persone utilizzano le acque del fiume, tra cui i residenti della città portuale ucraina di Odessa.

La gestione delle acque di un bacino transfrontaliero è raramente un compito facile: richiede una strategia che tenga conto dei problemi e delle esigenze del bacino nel suo insieme, indipendentemente dalla collocazione geografica o dalla giurisdizione delle singole agenzie. Allo stesso tempo, i meccanismi e gli accordi devono essere equilibrati e adattati al contesto e devono tener conto delle tradizioni e delle specificità locali. La fiducia, la volontà politica e la responsabilità

nazionale sono fattori importanti. Attualmente, grazie al Dnestr, nell'intera regione non si registra scarsità d'acqua, anche se in talune aree può risultare difficile soddisfare le esigenze idriche durante i periodi di scarse precipitazioni e siccità. Tuttavia, lo sviluppo economico in Moldavia e in Ucraina e la maggiore pressione che il cambiamento climatico esercita sulle risorse idriche rendono il futuro più incerto. Il fiume è già oggi esposto all'inquinamento, all'impoverimento della biodiversità, a inondazioni e talvolta a esigenze idriche contrastanti. Il conflitto irrisolto in Transnistria accresce la complessità della situazione.

Secondo il Quadro strategico per l'adattamento al cambiamento climatico nel bacino del fiume Dnestr, adottato di recente, l'incertezza è aggravata dal fatto che, secondo le previsioni, un cambiamento nelle condizioni climatiche avrebbe un impatto sul volume e sulla distribuzione stagionale della portata del fiume, aumenterebbe la frequenza e l'intensità delle inondazioni e dei periodi di siccità e creerebbe i problemi tipici della scarsità idrica, incluso il deterioramento della qualità dell'acqua e degli ecosistemi del bacino del Dnestr. Queste conseguenze rappresentano un rischio potenziale per la sicurezza di milioni di persone che vivono nel bacino del fiume o che comunque dipendono dalle sue acque.

Una strategia per l'intero bacino

Nell'era sovietica il bacino del fiume Dnestr era gestito come sistema unico, ma dopo l'indipendenza la Moldova e l'Ucraina hanno gestito separatamente il tratto del fiume di propria competenza fino al 1994, anno in cui firmarono un accordo bilaterale sullo sfruttamento e la tutela delle risorse idriche del bacino. L'accordo riguardava tuttavia solo lo sfruttamento idrico nell'area di confine e non contemplava le risorse biologiche del fiume o i suoi ecosistemi. La sua attuazione era essenzialmente affidata a un esiguo gruppo di funzionari statali del relativo settore.

La gestione dell'intero bacino del Dnestr si è sviluppata a partire dal 2004. In quell'anno la Moldova e l'Ucraina chiesero all'OSCE e alla Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNECE) di facilitare la cooperazione transfrontaliera nel bacino del fiume Dnestr. Da allora le due organizzazioni, nel quadro dell'Iniziativa per l'ambiente e la sicurezza (ENVSEC), hanno realizzato numerosi progetti nel campo della gestione delle inondazioni, della salvaguardia della biodiversità, tra cui la diversità ittica, del monitoraggio transfrontaliero, dello scambio di informazioni e dati e della sensibilizzazione pubblica, con il sostegno in parte del Programma ambientale delle Nazioni Unite (UNEP), membro anch'esso dell'ENVSEC. All'attuazione di tali progetti hanno partecipato congiuntamente i Ministeri dell'ambiente della Moldova e dell'Ucraina, gli enti preposti alla gestione delle risorse idriche e altre pertinenti autorità di entrambi i paesi.

Un importante risultato raggiunto è stato lo studio diagnostico transfrontaliero del bacino del fiume Dnestr realizzato nell'autunno del 2005. La valutazione idrografica del bacino, delle sue risorse naturali, delle condizioni ecologiche e delle questioni ambientali prioritarie ha condotto all'elaborazione e all'attuazione di un Programma di azione inteso a migliorare la gestione delle risorse idriche.

Ancor più importante è il fatto che la crescente cooperazione abbia spinto la Moldova e l'Ucraina a negoziare e a firmare il Trattato bilaterale di cooperazione per la conservazione e lo sviluppo sostenibile del bacino del fiume Dnestr (Trattato sul Dnestr), concluso il 29 novembre 2012 a Roma. Il Trattato è già stato ratificato dalla Moldova e a breve è prevista la sua ratifica da parte dell'Ucraina.

Il Trattato sul Dnestr amplia la cooperazione esistente all'intero bacino del fiume e a tutti i principali settori. È anche uno strumento importante per l'attuazione da parte della Moldova e dell'Ucraina dei loro obblighi derivanti dalla Convenzione UNECE sulla protezione e l'uso dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali nonché dei loro impegni nel quadro dei pertinenti documenti politici dell'OSCE, tra cui figurano la Dichiarazione di Madrid del 2007 sull'ambiente e la sicurezza, la Decisione del Consiglio dei ministri (MC) N.7/07 sui seguiti del quindicesimo Foro economico e ambientale in materia di gestione delle acque, la Decisione del Consiglio dei ministri (MC) N.9/08 sui seguiti del sedicesimo Foro economico e ambientale sulla cooperazione nell'ambito delle vie di navigazione marittime e interne e la Decisione del Consiglio dei ministri (MC) N.6/14 sul rafforzamento delle misure per la riduzione del rischio di disastri. Il Trattato contribuirà inoltre all'attuazione da parte di entrambi i paesi della Direttiva quadro sulle acque dell'Unione europea.

Adattamento al cambiamento climatico

Una componente importante dei progetti OSCE/UNECE nel quadro dell'ENVSEC è stata il rafforzamento della capacità di resistenza ai cambiamenti climatici. Il Gruppo di lavoro sulla gestione delle inondazioni e l'adattamento al cambiamento climatico del bacino del fiume Dnestr è stato istituito nel 2010 allo scopo di valutare i progressi, raccomandare ulteriori attività, concordare misure relative ai progetti e riferire, a livello nazionale e internazionale, sui risultati ottenuti.

Il Gruppo di lavoro si contraddistingue per la sua inclusività. I membri sono nominati dal Ministero dell'ambiente moldovo, dal Ministero dell'ecologia e delle risorse naturali dell'Ucraina e dagli enti preposti ai servizi idrici e idrometeorologici di entrambi i paesi. Il gruppo comprende rappresentanti di enti settoriali che si occupano ad esempio di energia idrica e gestione delle emergenze, nonché esponenti della comunità scientifica e della società civile. Alle riunioni partecipano anche rappresentanti di pertinenti organizzazioni regionali e internazionali.

Dal 2010 al 2014, su richiesta di entrambi i paesi, il Gruppo di lavoro ha vigilato sull'attuazione delle misure adottate nel quadro di un importante progetto volto a ridurre la vulnerabilità alle alluvioni

Un albero alla volta



Nel quadro di un progetto OSCE/UNECE per accrescere la capacità del fiume Dnestr di resistere ai cambiamenti climatici sono state seminate 14.000 piantine, una dopo l'altra, su entrambi i lati del confine tra l'Ucraina e la Moldavia. Si tratta di un'altra pagina nella storia decennale del lavoro svolto dall'OSCE per rafforzare la cooperazione transfrontaliera nel bacino del Dnestr. Gli sforzi compiuti con pazienza e perseveranza dall'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE stanno dando i loro frutti, anche grazie al sostegno del Coordinatore dei progetti in Ucraina e della Missione OSCE in Moldavia. Una storia di successo in stile OSCE.

e al cambiamento climatico, tra le quali figurava l'elaborazione di modelli e mappe dettagliate del rischio di alluvioni in determinate aree vulnerabili, la comunicazione in caso di rischi e l'installazione di diverse stazioni di monitoraggio nel tratto superiore del fiume Dnestr. Una valutazione della vulnerabilità dell'intero bacino, anch'essa realizzata nell'ambito di detto progetto, ha consentito di pianificare misure di adattamento al cambiamento climatico per l'intera area.

Tali misure sono ora in fase di attuazione nel quadro dell'ambizioso progetto multiregionale sul cambiamento climatico intitolato "Cambiamenti climatici e sicurezza in Europa orientale, Asia centrale e Caucaso meridionale". Si tratta di un progetto dell'ENVSEC guidato dall'OSCE e finanziato dallo Strumento per la stabilità dell'Unione europea e l'Agenzia austriaca per lo sviluppo. Le misure convenute dai paesi per l'intero bacino stanno migliorando lo scambio di dati e informazioni per l'adattamento al cambiamento climatico, il recupero e la conservazione degli ecosistemi e, soprattutto, la sensibilizzazione sulle conseguenze del cambiamento climatico. Basti pensare al rimboschimento che contribuisce a ripristinare la produttività dell'ecosistema, a proteggere i corsi d'acqua e a ridurre le probabilità di inondazione. Sono state piantate un totale di 14.000 piantine presso il villaggio di Glinnoye sull'Isola Turunchuk in Transnistria/ Moldova e sulle rive del Kuchurgan, dell'Hlybokyy Turunchuk e del Dnestr inferiore in Ucraina.

Al progetto si devono non solo interventi a vantaggio dell'intero bacino, ma anche la nascita dal Quadro strategico per l'adattamento al cambiamento climatico nel bacino del fiume Dnestr, frutto del lavoro congiunto di esperti di entrambi i paesi con il sostegno dell'OSCE e dell'UNECE. Al momento esistono pochissime strategie del genere a livello mondiale. Il quadro strategico è stato approvato dalla Moldova e dall'Ucraina e presentato a Kiev il 23 aprile 2015 in occasione dell'evento ad alto livello sul cambiamento climatico e la cooperazione transfrontaliera nel bacino del fiume Dnestr.

Riduzione del rischio di disastri

Nel quadro di un altro progetto dell'ENVSEC attuato congiuntamente dall'OSCE e dall'UNEP, un gruppo di 16 rappresentanti di autorità e di esperti in campo ambientale del Belarus, della Moldova e dell'Ucraina si è recato in visita in Svizzera nel settembre 2015 per essere informato sulle migliori prassi utilizzate nel paese per il

ripristino degli ecosistemi nelle aree ad alto rischio di alluvioni. La preziosa esperienza contribuirà ad accrescere le capacità di ripristinare l'ecosistema al fine di attenuare i rischi di alluvione nei bacini fluviali transfrontalieri in Europa orientale, incluso il bacino del Dnestr. Il progetto, che rientra nel quadro dei più ampi sforzi intrapresi dall'OSCE per far fronte a vari aspetti della governance dell'acqua, contribuisce inoltre all'attuazione della decisione del Consiglio dei ministri sul rafforzamento delle misure per la riduzione del rischio di disastri, adottata nel 2014 a Basilea.

Quali sono i prossimi passi?

I risultati conseguiti con pazienza e perseveranza dovranno continuare a essere sostenuti. Molto è stato fatto ma c'è ancora molta strada da fare, soprattutto da parte dei paesi direttamente interessati, Ucraina e Moldova. Una volta entrato in vigore, il Trattato sul Dnestr dovrà essere attuato. Ciò comporta l'istituzione di una commissione bilaterale del bacino fluviale per promuoverne un uso e una salvaguardia sostenibili e per dare sostegno alla protezione contro le inondazioni. Sarà altresì necessario reperire i fondi per assicurare il funzionamento della commissione e dei suoi gruppi di lavoro.

Anche il Quadro strategico per l'adattamento al cambiamento climatico dovrà essere attuato secondo un piano che l'OSCE e l'UNECE stanno attualmente elaborando con i due paesi. La sua realizzazione pratica accrescerà in modo significativo la capacità di adattamento del bacino del Dnestr, contribuirà all'attuazione del nuovo Trattato sul Dnestr dopo la sua entrata in vigore e agevolerà l'applicazione della Direttiva quadro sulle acque dell'Unione europea e di altri pertinenti impegni internazionali assunti dalla Moldova e dall'Ucraina. Il lavoro a lungo termine promosso dall'OSCE nel bacino del fiume Dnestr sostiene gli sforzi globali che si propongono di rispondere al cambiamento climatico, favorire lo sviluppo sostenibile e ridurre i rischi di disastri. Tale lavoro contribuisce a realizzare un futuro sostenibile e sicuro per milioni di persone e a salvaguardare preziosi ecosistemi in questa particolare regione e al di là di essa.

Leonid Kalashnyk è un funzionario addetto ai programmi ambientali presso l'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE. Ursula Froese è il Redattore della rivista Comunità di sicurezza.



Alla luce dei recenti eventi non vi sono dubbi sull'urgenza di contrastare quegli insidiosi processi di radicalizzazione che spesso inducono persone in mezzo a noi ad abbracciare idee estremistiche e a commettere atti terroristici. Tutti gli Stati partecipanti e i Partner per la cooperazione, ad ovest, est, nord e sud, ne sono colpiti. Il Segretario generale e la Presidenza serba dell'OSCE hanno avviato una campagna intitolata l'OSCE unita nella lotta all'estremismo violento (#UnitedCVE) per sottolineare la necessità di raccogliere la sfida della lotta al richiamo distruttivo dell'estremismo violento promuovendo la tolleranza, il rispetto reciproco, il pluralismo, l'integrazione e la coesione. Cinque storie provenienti da cinque paesi illustrano ciò che l'OSCE e i suoi partner a livello governativo e della società civile stanno facendo per elaborare strategie e rendere le società più forti contro la radicalizzazione terroristica.



Sezione speciale

Che fare?

Sensibilizzare in tempo

Disarmare aiutando

Accettare la diversità

Elaborare strategie di prevenzione

Sostenere il dialogo



Sensibilizzare in tempo

A colloquio con Rob Out

Le attività della polizia di prossimità possono contribuire in misura notevole a proteggere le persone vulnerabili dalla radicalizzazione e dall'estremismo violento che conducono al terrorismo, ma da sole non possono essere interamente efficaci, spiega Rob Out. Consulente esperto per l'OSCE e agente del corpo di polizia dei Paesi Bassi, egli ha contribuito all'elaborazione del programma di polizia di prossimità per prevenire la radicalizzazione e il terrorismo (CoPPRa) che le forze di polizia dell'Unione europea utilizzano per individuare tempestivamente i segnali della radicalizzazione violenta. È membro della Rete di sensibilizzazione in materia di radicalizzazione dell'Unione europea (RAN POL) ed esperto e formatore presso il Centro di eccellenza della rete RAN.

Ci può dire qualcosa del suo lavoro di prevenzione del terrorismo attraverso la polizia di prossimità?

Attualmente gestisco progetti di contrasto al terrorismo, all'estremismo violento e alla radicalizzazione presso il dipartimento nazionale delle forze di polizia dei Paesi Bassi dell'Olanda settentrionale. Il ruolo che rivesto è duplice in quanto consiste, in primo luogo, nello sviluppare e attuare la nostra strategia multi-agenzia contro la radicalizzazione violenta e, in secondo luogo, nel far conoscere al pubblico il programma CoPPRa. Mi sono dedicato a questo progetto dell'UE per due anni in Belgio sotto la guida di un funzionario della polizia federale belga. È un progetto che ha avuto grande successo. Abbiamo elaborato un programma completo di formazione dei formatori, cui hanno partecipato oltre 150 persone di tutta Europa, ed elaborato un manuale tascabile per gli agenti che operano in prima linea al fine di aiutarli a individuare i segnali eloquenti della radicalizzazione sul loro nascere, come il cambiar nome, lo stile di abbigliamento e le frequentazioni. Gli agenti di polizia di prossimità operano all'interno delle comunità locali e sono quindi tra i primi a rilevare tali segnali. Tanto più precoce è la loro individuazione, quanto migliore sarà la capacità di prevenire la radicalizzazione terroristica. Questa è la mia attività principale.

Secondo la sua esperienza, cosa spinge le persone a compiere attività terroristiche?

C'è una vasta gamma di possibili ragioni ed è sempre un insieme di più fattori. Tra questi c'è il fatto che i giovani, durante la loro adolescenza, sono alla ricerca della propria identità, del loro scopo nella vita e talvolta sono disperatamente alle prese con tutti i complicati problemi del mondo. Non vogliono ripercorrere i passi dei loro genitori, vogliono andare per la loro strada. Tra i 12 e i 20 anni i giovani sono maggiormente vulnerabili. Se qualcuno gli presenta una soluzione semplice a tutti quei problemi, ne sono naturalmente attratti. Questo potrebbe essere uno dei motivi per cui i giovani sono così ricettivi nei confronti della retorica dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL) e di altri gruppi simili, ma anche delle organizzazioni violente di sinistra o di destra.

Quando osserviamo le persone che vogliono partire per la Siria, che vogliono aiutare l'ISIL o i loro fratelli che vi combattono, dobbiamo renderci conto che tra di loro vi sono anche delle vittime. Di certo alcuni desiderano realmente andare a combattere e uccidere coloro che considerano dei miscredenti. Tra queste persone ve ne sono però anche alcune che non conoscono affatto il Corano, che in un certo senso sono state indotte a partire con l'inganno, in particolare le donne. Ricordo una ragazzina di 16 o 17 anni che, nella sua immaginazione, voleva andare nel "Califfato" per aiutare i "combattenti", sposare un "guerriero" e avere dei figli. Poco prima che partisse per la Siria siamo riusciti a fermarla e nella sua valigia abbiamo trovato un bikini. Questo dimostra che non aveva la minima idea di quello che l'aspettava.

La polizia ha bisogno di lavorare con altri settori della società?

La radicalizzazione violenta non è soltanto una questione che riguarda la polizia. Se un agente di polizia individua segnali precoci di radicalizzazione, c'è ben poco che possa fare. La persona in questione probabilmente non ha infranto alcuna legge. Occorre molta cautela nel rispettare i diritti fondamentali. Dopo tutto, avere idee radicali non è proibito nei Paesi Bassi. Se non avessimo avuto persone che nutrivano pensieri radicali nella nostra storia, non avremmo realizzato i progressi che ci hanno condotto dove siamo oggi. Dobbiamo essere molto cauti in questo. Un insegnante, ad esempio, a differenza di un agente

di polizia, è quotidianamente a contatto con i suoi studenti e può essere maggiormente in grado di individuare cambiamenti in giovani a rischio e persino di reagirvi in modo costruttivo.

Per questo motivo, per prevenire la radicalizzazione violenta nei Paesi Bassi, stiamo adottando un approccio che coinvolge diverse agenzie. Quando ho introdotto nei Paesi Bassi il programma CoPPRa e l'ho tradotto in olandese, l'ho adattato affinché potesse essere usato non solo dagli agenti di polizia ma anche da altre figure professionali che operano in prima linea. Offriremo questa formazione a persone che lavorano in prima linea a livello comunale, nelle carceri e nelle scuole. Forniremo informazioni che sono utili non solo a comprendere il processo di radicalizzazione violenta, i suoi possibili segnali, gli elementi in comune tra i gruppi estremisti violenti, indipendentemente dalla loro matrice ideologica, ma anche a sapere a chi rivolgersi quando si riscontrano tali segnali.

È difficile per agenzie diverse lavorare insieme?

Non è sempre facile, non perché non ci sia volontà, ma a causa delle differenze in termini di struttura, "linguaggio", obiettivi e programmi. Se faccio parte di un corpo di polizia, il mio obiettivo è far sì che non vengano commessi attentati terroristici in futuro, ma se sono un insegnante il mio scopo è far sì che le persone portino a termine gli studi. Se opero nel campo della salute mentale, il mio obiettivo è curare le malattie mentali. Non abbiamo tutti lo stesso punto di partenza. Inoltre, le persone coinvolte non sempre godono della necessaria autorità in seno alle rispettive organizzazioni tale da consentir loro di tradurre le iniziative in azioni concrete.

Uno degli aspetti più importanti è la condivisione delle informazioni. La polizia non può condividere con tutti le informazioni di cui dispone e coloro che operano nel campo della salute mentale non possono condividere tutte le informazioni di cui dispongono sui loro pazienti. Nei Paesi Bassi abbiamo istituito un centro di informazioni o centro di sicurezza che prevede la sottoscrizione di un accordo giuridico scritto da parte di ogni agenzia e che ci consente di scambiare informazioni, caso per caso, su persone che destano preoccupazioni.

L'approccio integrato denominato Matrix è uno strumento che abbiamo sviluppato nei Paesi Bassi per aiutare i professionisti a gestire tali difficoltà a livello operativo. Per maggiori informazioni su questa buona prassi si può consultare il manuale OSCE sulla Prevenzione del terrorismo e il contrasto all'estremismo violento e alla radicalizzazione che conducono al terrorismo: un approccio basato sulla polizia di prossimità.

Quale ruolo svolgono i media sociali nella radicalizzazione terroristica e nelle attività di prevenzione?

Nell'ambito della rete RAN vi sono nove gruppi di lavoro e uno di questi è il gruppo di lavoro per le comunicazioni e i linguaggi. Professionisti di diversi paesi dell'UE (governi e ONG) e rappresentanti di società come ad esempio Google e YouTube si adoperano con ogni mezzo per impedire che i messaggi dei gruppi terroristici siano pubblicati su Internet. Le forze di polizia dei Paesi Bassi e di molti altri paesi stanno facendo lo stesso. Non appena vengono a conoscenza di un sito web o di un profilo Twitter ispirato ad Al-Qaeda o all'ISIL, si adoperano per rimuoverlo da Internet. Ma di solito viene creato rapidamente un nuovo profilo e questo complica un po' le cose. Credo però che stiamo facendo progressi. Ho l'impressione che nei mesi passati i messaggi provenienti da questi profili siano diminuiti. I combattenti terroristi stranieri in Siria usano profili Twitter per incoraggiare i loro amici nei paesi di origine ad andare a unirsi a loro. Si rendono tuttavia conto che anche le autorità leggono i loro messaggi e che se tornassero nel loro paese sarebbero arrestati. Credo pertanto che negli ultimi mesi abbiano fatto meno uso di queste strategie rispetto ad un anno fa. Ora operano maggiormente attraverso canali nascosti e circoscritti a gruppi chiusi cui si accede solo su invito, come i gruppi whatsapp, ad esempio.

Un'altra attività che stiamo svolgendo su scala europea e globale è la diffusione di una contro-narrativa. Su YouTube è possibile trovare video che spiegano perché non ci si debba unire all'ISIL e i motivi per cui i suoi membri interpretano erroneamente e sfruttano il Corano per promuovere i propri obiettivi.

In Estonia e in Finlandia, gli agenti di polizia di prossimità hanno una pagina Facebook attraverso la quale parlano con i giovani di temi come la radicalizzazione violenta e il terrorismo. Nei Paesi Bassi gli agenti di polizia di prossimità hanno un profilo Twitter per scambiare informazioni con le proprie comunità.

Cosa si può fare quando una persona si è già radicalizzata alla violenza?

È quasi impossibile invertire il processo di radicalizzazione di una persona già profondamente radicalizzata. L'esperienza in tutta Europa dimostra che la deradicalizzazione è forse un obiettivo troppo ambizioso. La parola d'ordine è ora distanziare. Le persone conservano le loro idee estremiste ma non sostengono (perlomeno non più) l'uso della violenza per realizzare tali idee. La miglior cosa da fare è stabilire un contatto e cercare di parlare con le persone, cercando di coinvolgerle ma senza avvicinarle e dire: "abbiamo sentito che hai idee radicali, siediti e parliamone". Cerchiamo di entrare in contatto con la persona in questione per altre vie. Forse



soffrono di problemi di tipo sociale o mentale, come la depressione, traumi o difficoltà di controllo degli impulsi. Offrire aiuto per tali problemi può essere la soluzione. Il grande vantaggio di un approccio che coinvolge più agenzie risiede proprio in questo, perché riunisce tutte le tipologie di attori in grado di fornire aiuto a chi va a scuola, utilizza i servizi sociali o si trova in regime di libertà vigilata. Individuiamo la persona maggiormente in grado di stabilire un contatto con il soggetto interessato per capire come meglio coinvolgerlo e aiutarlo. In tale contesto una buona prassi consiste nell'affidarsi a tutori specificatamente selezionati e formati, come è stato fatto con successo a Aarhus, in Danimarca, e ad Amsterdam. Altri esempi validi sono il programma EXIT in Germania, sviluppato



Fotografia: OogopDelfshaven.nl / Hans van Rhoon

per contrastare la radicalizzazione degli estremisti di destra e poi adattato ad altre forme di estremismo violento, e l'iniziativa SAVE, Sisters Against Violent Extremism (Sorelle contro l'estremismo violento) a Vienna, Austria, in cui le donne, in particolare madri di famiglia, usano la loro influenza per impedire che i giovani finiscano nel tunnel della radicalizzazione terroristica.

Non possiamo arrivare a tutti. Se un soggetto è profondamente radicalizzato è probabile che abbia già compiuto attività contrarie alla legge e in tal caso spetta al nostro sistema di polizia assumere il controllo e svolgere attività di sorveglianza, di indagine e di altro genere. Questo esula dai miei compiti perché non rientra più nella strategia preventiva.

Per saperne di più

Maggiori informazioni sul manuale OSCE Prevenzione del terrorismo e il contrasto all'estremismo violento e alla radicalizzazione che conducono al terrorismo: un approccio basato sulla polizia di prossimità sono disponibili all'indirizzo www.osce.org/secretariat/116516

EXIT – Germania: www.exit-deutschland.de/english/

SAVE – Sisters Against Violent Extremism (Sorelle contro l'estremismo violento): www.women-without-borders.org/save/

Radicalisation Awareness Network (RAN), rete di sensibilizzazione in materia di radicalizzazione: http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/index_en.htm

Per contattare Rob Out: mail.robout@gmail.com



Disarmare aiutando

Di Mimoun Berrissoun

180° Wende (Svolta a 180°) è un progetto pilota avviato nella città di Colonia, Germania, per la prevenzione della radicalizzazione violenta e la deradicalizzazione. Dal 2013 l'iniziativa aiuta i giovani della città a cambiare in meglio la loro vita.

I giovani che si radicalizzano alla violenza richiamano di solito l'attenzione dell'opinione pubblica soltanto quando si recano a combattere in Siria e in Iraq o pubblicano messaggi video minacciosi che circolano per giorni su Internet. Il clamore suscitato è enorme e si scava a fondo nella vita di questi uomini e donne per trovare una possibile causa scatenante. Per tutta risposta, essi puntano spesso il dito contro la società. Anche se tali accuse possono essere difficilmente giustificabili, dobbiamo ammettere che, come società, non siamo del tutto privi di responsabilità per il fallimento di alcuni suoi membri. L'esperienza acquisita lavorando con 180° Wende conferma tale giudizio.

La reazione degli insegnanti all'espressione di idee estremiste dei loro studenti, anche in conversazioni informali, e la minaccia di espulsione immediata – una minaccia che in molti casi si realizza – è già di per sé un fallimento della società. Trattare il fenomeno della radicalizzazione violenta a livello istituzionale può essere impegnativo, ma l'espulsione dal mondo della scuola è l'opzione peggiore in quanto riduce le prospettive di successo, alimenta il processo di radicalizzazione e può spingere i giovani simpatizzanti verso gruppi estremisti violenti. La ricerca sull'estremismo ha dimostrato chiaramente che se i giovani godono di un riconoscimento sociale e sono apprezzati per il loro lavoro, dalle loro

famiglie o dai loro amici, la possibilità che cadano in balia dell'estremismo e dell'idea che la violenza è giustificabile si riduce drasticamente.

Dobbiamo comprendere meglio i processi di radicalizzazione e le loro cause. Comprenderli non può e non deve significare eufemizzarne l'ideologia, ma ci consentirà di affrontare meglio tali fenomeni. È un compito che richiede sensibilità e tatto e deve essere svolto con sincerità e autenticità, come ci insegna l'esperienza sul campo.

La storia che segue è quella di un giovane che la nostra rete ha incontrato per strada e che mette in luce il modo in cui noi, in quanto membri della società, possiamo contribuire ad aiutare o a danneggiare una persona. Il giovane è poco più che ventenne, figlio di una ragazza madre. Per motivi di riservatezza lo chiameremo Mustafa. Un istruttore di 180° Wende lo ha incontrato nella metropolitana e gli ha chiesto come stava. Si conoscevano appena, eppure il senso di responsabilità dell'istruttore verso i giovani e il suo impegno per le strade del quartiere lo avevano spinto a interessarsi alla sua situazione. Mustafa era frustrato, letteralmente affranto. Durante tutta la conversazione continuava a ripetere la storia dello "scontro di civiltà": "Semplicemente non vogliono che troviamo un lavoro! Non vogliono che ce la facciamo."

Lo abbiamo invitato al nostro centro. Quando ha scritto il suo curriculum vitae i suoi problemi sono saltati immediatamente all'occhio. Negli ultimi due anni aveva vissuto un'odissea: dopo aver presentato molte domande di lavoro e aver completato tre tirocini con l'illusoria promessa di un impiego, aveva cercato fortuna nella marina militare. Lontano dalla famiglia e dagli amici era diventato vittima di continui atti di bullismo dei colleghi. Spesso ritrovava nella spazzatura il tappeto da preghiera che la madre gli aveva dato e

Dobbiamo comprendere meglio i processi di radicalizzazione e le loro cause. Compernderli non può e non deve significare eufemizzarne l'ideologia, ma ci consentirà di affrontare meglio tali fenomeni. È un compito che richiede sensibilità e tatto e deve essere svolto con sincerità e autenticità, come ci insegna l'esperienza sul campo.

che per lui aveva un significato più simbolico che religioso. Veniva continuamente insultato, lo chiamavano "cammeliere" e "terrorista". Dopo aver riflettuto a lungo aveva deciso di ritornare a casa. A quel tempo non sapeva purtroppo della possibilità di ricorrere a procedure di reclamo o dell'esistenza di centri anti-bullismo nelle istituzioni pubbliche e non aveva avuto precedenti esperienze di come affrontare fattivamente gli episodi di discriminazione.

Durante il viaggio verso casa aveva vissuto un'esperienza ancor più amara. Nel corso di un controllo di polizia in una stazione ferroviaria gli era stato trovato in tasca un coltello a serramanico non correttamente chiuso ed era stato multato pesantemente. Aveva infine raggiunto casa e una madre triste e sconsolata. La frustrazione che portava in sé e il tempo libero di cui ora disponeva lo avevano poi portato a frequentare simpatizzanti dell'estremismo violento. Il primo passo sulla strada della radicalizzazione violenta era stato compiuto.

L'incontro in metropolitana di 180° Wende con Mustafa non è giunto troppo tardi e ha consentito al giovane di ritrovare il suo posto nella società. Sono stati compiuti tutti gli sforzi necessari. È stato invitato a partecipare a gruppi di consulenza e ha potuto conoscere altri giovani con problemi simili, e ha capito che non era solo. Istruttori più esperti lo hanno seguito durante le attività di supporto. Le esperienze di lavoro acquisite nel corso degli anni sono state

estrapolate dal disordine delle sue carte e riorganizzate in un nuovo curriculum ordinato e dettagliato, da utilizzare per le domande di lavoro. 180° Wende, su sua richiesta, è riuscita a superare ostacoli burocratici e ad usare i propri contatti istituzionali per consentirgli di conseguire il diploma di maturità e, allo stesso tempo, di completare un corso di formazione tecnica. Abbiamo discusso con lui delle sue idee e dei suoi pregiudizi.

Mustafa ora non guarda più al mondo in modo così cupo. Ha ritrovato il coraggio e dedica un po' del suo tempo ad aiutare altri giovani della rete, pur continuando la sua formazione. La svolta di 180 gradi è riuscita per questo giovane che ha iniziato in agosto il nuovo anno scolastico con grande motivazione. Le porte di 180° Wende saranno sempre aperte per lui, per esprimere le sue ansie e le sue preoccupazioni.

Come società, siamo stati ancora una volta fortunati. Ma vi sono molte storie come quella di Mustafa. Negli ultimi tre anni siamo riusciti ad aiutare più di 900 giovani, a prestare consulenze alle famiglie e sostegno alle scuole. C'è ancora moltissimo da fare però. Anche 180° Wende deve continuare a crescere e a contribuire a un cambiamento globale della società verso una consapevolezza e un'assistenza attive.

Siamo noi gli artefici della società in cui viviamo. Non possiamo permetterci di rimanere passivi. I valori in cui crediamo devono essere difesi in modo attivo. Ecco perché abbiamo bisogno più che mai del contributo di tutti.

Mimoun Berrissoun è il responsabile dell'iniziativa 180° Wende.

180° Wende ha vinto numerosi premi per il suo approccio innovativo. Nel giugno del 2015 ha vinto il primo premio del concorso nazionale "start social" patrocinato dalla Cancelliera federale Angela Merkel. È membro della RAN (Radicalization Awareness Network) della Commissione europea. Per maggiori informazioni: www.180gradwende.de



Missione in Bosnia Erzegovina

La Missione ha organizzato eventi sportivi, culturali e artistici in 17 città della Bosnia Erzegovina nel quadro di una campagna di un mese conclusasi il 16 novembre con la Giornata internazionale della tolleranza. Attraverso la sua piattaforma di crowdsourcing “Super Citizens”, il suo mensile “Hate Monitor” e le sue 19 Coalizioni locali contro l’odio, la Missione coordina una vasta rete di iniziative contro i crimini ispirati dall’odio nel paese. Si tratta di iniziative che costituiscono allo stesso tempo un importante sostegno alla nuova strategia antiterrorismo del governo fortemente incentrata sulla prevenzione. Sladjana Milunović, funzionario locale addetto ai programmi presso la Missione OSCE in Bosnia Erzegovina, ci spiega come.

In che modo la lotta ai crimini ispirati dall’odio può prevenire la radicalizzazione violenta?

Molti di coloro che commettono questi crimini sono giovani. Sono nati per lo più dopo la guerra in Jugoslavia, ma l’eredità di quel conflitto sembra aver forgiato i loro valori e le loro convinzioni. Purtroppo, i gruppi estremisti violenti sanno parlare ai bisogni di questi giovani, offrono loro un senso di appartenenza per poi strumentalizzarli per commettere atti odiosi. La Missione sostiene le iniziative promosse dai cittadini per prevenire i sentimenti di odio e incoraggia lo sviluppo di una narrativa positiva attraverso la rete di Coalizioni contro l’odio, creata nel 2013. La rete è cresciuta e conta ora 19 Coalizioni, a cui fanno capo oltre 120 diverse organizzazioni di cittadini, tutte con il medesimo obiettivo: dare un esempio positivo di rispetto delle diversità e dimostrare ai giovani che spetta a loro realizzare un mondo diverso e migliore.

Come funzionano le Coalizioni contro l'odio e qual è il loro ruolo?

Le attività delle Coalizioni sono in parte di carattere preventivo. I loro membri tengono ad esempio seminari che promuovono il rispetto della diversità e sviluppano narrative comuni basate su valori condivisi. Organizzano di comune accordo attività sportive, eventi letterari e concorsi artistici. Un secondo insieme di attività è di natura reattiva. È molto importante non rimanere in silenzio quando in una comunità si verificano incidenti causati da pregiudizi. Per riportare la calma e prevenire l'insorgere di tensioni le Coalizioni rilasciano dichiarazioni pubbliche e di condanna degli incidenti. Nel caso di gruppi o individui radicalizzati, i membri della Coalizione si adoperano per presentare soluzioni alternative all'odio. È capitato ad esempio che un gruppo di violenti sostenitori di una squadra di calcio locale avesse iniziato a imbrattare i muri della città con messaggi offensivi nei confronti di un gruppo etnico e a compiere atti vandalici nei cimiteri. La Coalizione locale ha avvicinato il club calcistico in questione e lo ha convinto a rilasciare una dichiarazione pubblica con cui prendeva le distanze da tali atti e dalle persone che li commettevano. La Coalizione e il club hanno in seguito organizzato una speciale partita di calcio dedicata alla tolleranza, durante la quale sono stati presentati messaggi di ripudio dell'odio.

È anche importante, tuttavia, assicurare che i giovani non si sentano esclusi dalla loro comunità e dai loro coetanei. Per entrare in contatto con il citato gruppo radicalizzato la Coalizione locale ha sfruttato l'occasione offerta da un progetto di risistemazione di un parco giochi per bambini. Si è adoperata per coinvolgere i componenti del gruppo nell'iniziativa, nonostante le resistenze da parte di qualcuno, in modo da fargli capire che essi sono parte della società e possono dare un contributo positivo alle loro comunità. Presentare alternative positive e non spingere ulteriormente i giovani all'isolamento e alla radicalizzazione violenta è di fondamentale importanza.

Utilizzate i media sociali per diffondere messaggi positivi?

Tutte le Coalizioni contro l'odio usano i media sociali, incluse la piattaforma "Super Citizens", Twitter e Facebook. Durante un campo estivo dedicato a tali tipi di comunicazione, organizzato dall'OSCE dal 22 al 24 luglio 2015, la Missione ha avuto l'occasione di lavorare con circa 20 giovani che vogliono utilizzare i media sociali per promuovere alternative alle narrative d'odio. Gli abbiamo parlato di temi come la radicalizzazione violenta e l'estremismo e non avevamo idea di come avrebbero reagito. Eppure hanno compreso il problema e i pericoli che gli incidenti motivati da pregiudizi e i crimini ispirati dall'odio rappresentano per le comunità, soprattutto quando portano all'emarginazione dei giovani che possono poi essere presi di mira e avvicinati da gruppi radicali. I giovani che affrontano difficoltà e non hanno nessuno con cui parlare hanno più probabilità di imbattersi in informazioni estremamente dannose e pericolose su Internet.

La Bosnia Erzegovina è un caso speciale per quanto riguarda il pericolo della radicalizzazione violenta?

Non direi che la radicalizzazione violenta sia un problema specifico della Bosnia Erzegovina. L'estremismo violento e gli incidenti e i crimini ispirati dall'odio sono in crescita in tutta Europa e nel mondo. Ciò che rende la Bosnia Erzegovina unica è la sua risposta all'odio, soprattutto a livello locale, così come la consapevolezza da parte della gente di quanto l'odio e la radicalizzazione violenta possano mettere in pericolo la stabilità del paese. Ciò deriva in gran parte, ovviamente, dall'esperienza della guerra jugoslava, ma anche dalla forte tradizione di buone relazioni di vicinato tra le comunità. Persino quella guerra devastante non è riuscita a erodere del tutto la nostra coesione sociale. Ritengo che la rete di Coalizioni sia uno strumento davvero unico e prezioso per combattere l'odio e sono convinta che tale esperienza possa essere ripetuta in tutta l'Europa sudorientale.

Per saperne di più:

"Innovar contra el odio" de Will Richard, Comunidad de la Seguridad, N° 3/2014.

"Innovate against Hate" di Will Richard, Comunità di sicurezza, Numero 3, 2014.

"Bosnia and Herzegovina: Life Beyond Politics - Tolerance Upfront" di Zlatan Music.

osce.org/bih/195641

Elaborare strategie di prevenzione

Missione OSCE in Kosovo

Il destino non è stato clemente con il Kosovo quando si tratta di fattori di rischio di estremismo violento. Negli anni '90 i suoi abitanti hanno vissuto un difficile periodo di conflitto armato che ha alimentato l'odio e l'intolleranza. Dal punto di vista geografico si trova sul percorso dei traffici verso l'Europa, il che lo pone a rischio di diffusione del terrorismo dall'Asia centrale e dal Medio Oriente. Sotto il profilo religioso, molti albanesi del Kosovo si definiscono musulmani, un elemento che può essere sfruttato per la radicalizzazione violenta nell'attuale contesto mediorientale. Sotto quello socio-economico, secondo dati della Banca Mondiale, circa un terzo degli abitanti del Kosovo vive al di sotto della soglia di povertà e circa un ottavo in estrema povertà, una situazione che può favorire il reclutamento da parte di terroristi.

Naim Hoxha è consigliere presso la Sezione crimine organizzato della Missione OSCE in Kosovo dal 2009, anno in cui ha iniziato a prestare sostegno al governo nella lotta all'estremismo violento. Ci racconta qui di seguito i più recenti sviluppi nel paese.

Quali sono oggi i gruppi vulnerabili?

Particolarmente vulnerabili sono i giovani che provengono da contesti socio economici poveri delle aree semi-urbane e/o rurali. Ma accade anche che giovani istruiti siano coinvolti in azioni violente. Un importante fattore di rischio è l'isolamento sociale dei giovani che, plagiati da individui o gruppi esterni alla loro cerchia familiare, aderiscono poi all'estremismo violento.

Va anche detto che le questioni tuttora aperte e le visioni contrastanti riguardo al Kosovo possono contribuire ulteriormente a un aumento della radicalizzazione violenta, sia tra gli albanesi del Kosovo che tra i serbi del Kosovo.

La radicalizzazione violenta è attualmente un fenomeno localizzato che colpisce un numero limitato di individui. La minaccia più grave è costituita da gruppi affiliati o ispirati al sedicente Stato islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL). Azioni estremiste violente da parte di residenti del Kosovo o di ex residenti vengono compiute in prevalenza al di fuori del Kosovo. Secondo le statistiche delle istituzioni centrali di Prishtinë/Priština, 250–300 residenti del Kosovo starebbero combattendo in Siria o in Iraq. La maggior parte di questi si sarebbe unita all'ISIL nel 2013.

Che cosa fa il governo per contrastare la radicalizzazione terroristica?

In settembre il Kosovo ha adottato un piano strategico e d'azione sull'estremismo violento e la radicalizzazione che portano al terrorismo per il periodo 2015-2020. Si è passati da un approccio reattivo a un approccio prettamente preventivo.

Il gruppo che ha provveduto alla redazione del piano era molto inclusivo, con la partecipazione di diversi ministri, istituzioni politiche, religiose

e internazionali e rappresentanti dei media. L'Ufficio del Primo Ministro, grazie al sostegno e alla cooperazione da noi prestata in passato, ha invitato due rappresentanti della Missione OSCE in Kosovo a partecipare e a sostenere il processo di consultazione e redazione.

Qual è stato il contributo della Missione OSCE in Kosovo?

L'OSCE ha contribuito con esperti che hanno partecipato a tutti i lavori del gruppo di redazione e hanno offerto consulenze mirate. Alla fine di aprile abbiamo anche organizzato una tavola rotonda di due giorni a Prishtinë/Priština, che ha offerto ai funzionari interessati l'opportunità di entrare in contatto con un'ampia serie di potenziali attori: imprese, istituzioni nazionali, internazionali e locali, società civile, mondo accademico, servizi locali di assistenza sanitaria, insegnanti e mezzi d'informazione.

Una seconda tavola rotonda si è svolta in forma di ritiro a Tirana, Albania, dall'8 all'11 agosto, nel corso della quale abbiamo preparato la prima bozza del piano strategico e d'azione. Un terzo seminario si è svolto a Prishtinë/Priština.

Ora che il piano è stato adottato, la Missione si prepara a sostenerne l'attuazione insieme alle autorità.

La Missione in Kosovo ha inoltre assistito le autorità nelle attività di contrasto all'estremismo violento dopo una prima valutazione di tale minaccia effettuata nel 2009 dalle forze di polizia del Kosovo. Circa cinquecento persone hanno partecipato a corsi di formazione specializzata offerti dalla Missione, che ha inoltre organizzato seminari locali e regionali, rivolti principalmente ad agenti di polizia del Kosovo, ma anche a pubblici ministeri, giudici e rappresentanti del servizio di informazione finanziaria, delle dogane e di diverse organizzazioni della società civile. La Missione lavora a stretto contatto con il Dipartimento per le minacce transnazionali del Segretariato OSCE di Vienna.

Sostenere il dialogo

Ufficio in Tagikistan

Ogni società è a proprio modo vulnerabile all'estremismo violento e alla radicalizzazione che portano al terrorismo (VERLT). In Tagikistan, la migrazione di manodopera costituisce uno dei fattori di rischio per le famiglie. Centinaia di migliaia di uomini tagiki lavorano all'estero. Se esposti a gravi difficoltà economiche, possono essere un facile bersaglio dei reclutatori del terrorismo. Allo stesso tempo, le mogli lasciate a casa devono occuparsi da sole dei figli, il che accresce la vulnerabilità dei giovani.

La prevenzione è efficace quando interviene in una fase iniziale, prima che prenda piede una pericolosa ideologia o che singoli individui vengano convinti a recarsi nelle zone di conflitto.

A tale riguardo, Zebuniso Sharifzoda, funzionario locale dell'Ufficio OSCE in Tagikistan ci racconta un episodio: "siamo stati contattati da una madre estremamente preoccupata per il figlio. Gli avevano promesso 1.000 euro per acquistare un biglietto aereo e andare in Turchia. Ovviamente era già molto tardi ed era un caso di cui probabilmente dovevano occuparsi le forze dell'ordine. Intervenire tra la gente, offrire tempestivamente indicazioni su come riconoscere eventuali segnali di pericolo è di importanza fondamentale."

Insieme al Ministero del lavoro, dell'occupazione e della migrazione, l'Ufficio OSCE diffonde tra le famiglie informazioni sull'estremismo violento e la radicalizzazione che portano al terrorismo. Da novembre 2014 sono stati istruiti alla VERLT circa duecento potenziali formatori, dipendenti governativi e rappresentanti della società civile che, insieme a volontari e con il supporto del personale dell'OSCE e di esperti nazionali, hanno tenuto moduli formativi giornalieri, rivolti in particolare a madri di famiglia.

Sono state organizzate finora più di 50 sessioni di formazione che hanno coinvolto oltre 2.500 persone in tutto il paese. Si prevede che la portata di tale iniziativa possa triplicare nel prossimo futuro grazie all'impegno dell'ONG internazionale Save the Children, che dispone di un'estesa rete di donne nel sud del paese e che ha accettato di collaborare con l'OSCE nell'attuazione del progetto.

L'estremismo violento è una questione molto delicata che non viene normalmente discussa in pubblico nelle comunità rurali in cui si svolgono le sessioni di formazione. Parlarne in presenza di uomini, in particolare rappresentanti del governo, è una novità per molte donne. Dapprima sono titubanti, poi però iniziano lentamente a rispondere a

domande come: "Siete in contatto con i vostri famigliari all'estero?" "Pensate vi siano segnali di radicalizzazione nella vostra comunità?". A questo punto nasce un dibattito. Le partecipanti raccontano di segnali precoci, come atteggiamenti improvvisamente anti-sociali, un interesse per siti web specifici, punti di vista sempre più misogini. I formatori offrono informazioni sui gruppi terroristici e sull'estremismo violento, così come sulle tattiche di proselitismo, aiutando le partecipanti ad acquisire quelle conoscenze che permetteranno loro di resistere agli approcci di potenziali reclutatori.

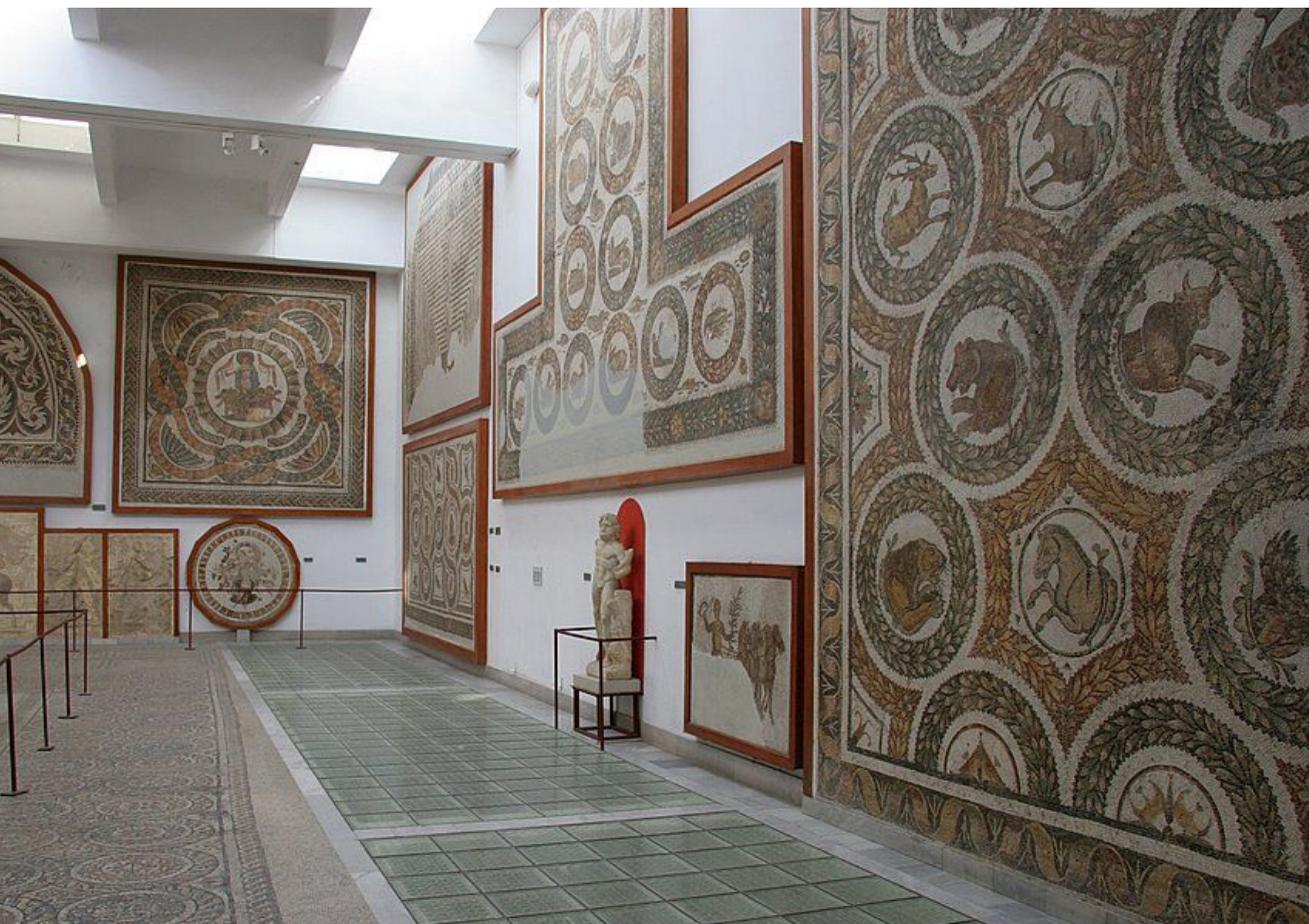
Le motivazioni che portano alla radicalizzazione terroristica in Tagikistan sono molteplici. Nel febbraio di quest'anno l'Ufficio OSCE in Tagikistan e il Dipartimento per le minacce transnazionali del Segretariato dell'OSCE hanno organizzato il primo seminario di esperti sui combattenti terroristi stranieri, coinvolgendo tutti gli Stati partecipanti dell'Asia centrale. Durante il seminario sono stati affrontati temi delicati che hanno incluso, ad esempio, una valutazione del numero di combattenti terroristi all'estero.

Parallelamente al progetto intitolato "Genitori contro il terrorismo", l'Ufficio OSCE, in collaborazione con il governo, ha condotto all'inizio dell'anno una ricerca sul campo dedicata alla tendenza alla radicalizzazione violenta in Tagikistan. I risultati hanno evidenziato la necessità di un'azione preventiva e il governo ha fatto sue alcune raccomandazioni. A partire dal mese di settembre, ad esempio, sarà introdotto l'insegnamento della storia delle religioni al secondo e terzo anno delle scuole medie superiori.

Il progetto "Genitori contro il terrorismo" ha ricevuto un'accoglienza incoraggiante. Una donna della regione meridionale, ad esempio, si è offerta come formatore dopo aver perso il figlio nel conflitto in Siria. "Rimanete in contatto con i membri della vostra famiglia". "Molte persone si radicalizzano mentre sono all'estero, quindi assicuratevi di rimanere in contatto con loro", ha dichiarato.

Atto di solidarietà verso la Tunisia

L'Accademia francese Goncourt, come gesto simbolico di solidarietà per le vittime del sanguinoso attacco terroristico dello scorso marzo al Museo Nazionale del Bardo di Tunisi, ha scelto quest'icona culturale tunisina per annunciare i nomi dei quattro finalisti del Premio Goncourt di quest'anno, il più antico e prestigioso premio letterario francese. Il Museo del Bardo ospita una delle più grandi e più ricche collezioni mondiali di mosaici dell'epoca romana, nonché altri interessanti reperti dell'antica Grecia, della Tunisia e del periodo islamico. Tra i finalisti anche l'autore franco-tunisino Hédi Kaddour, nominato per il suo romanzo *Les Prépondérants*. Il romanzo ricrea il mondo della classe dirigente non araba e non ebrea nel Maghreb degli anni '20, il cui senso di legittimazione, come suggerito dal titolo, la rende ceca alla possibilità di un cambiamento. Le opere di tutti i quattro autori finalisti affrontano tematiche che riguardano le relazioni tra il mondo europeo e quello arabo. Nella selezione finale, annunciata a Parigi il 3 novembre, il Premio Goncourt per il 2015 è andato allo studioso arabo e persiano Mathias Enard per il suo romanzo *Boussole*.



Il partenariato asiatico dell'OSCE giunge a maturità

La cooperazione tra l'OSCE e i Partner asiatici è iniziata al Vertice CSCE di Helsinki del 1992 con la partecipazione del Giappone, seguito dalla Repubblica di Corea a Budapest nel 1994, anno in cui la CSCE è diventata OSCE. L'introduzione del termine "Partner per la cooperazione" nel 1995 ha cementato le relazioni con i due paesi asiatici e ha aperto la strada alla partecipazione di altri paesi: la Thailandia ha aderito nel 2000, seguita dall'Afghanistan nel 2003 e dalla Mongolia nel 2004 (la Mongolia è Stato partecipante dal 2012) e, infine, dall'Australia nel 2009.

Le due pietre miliari successive sono state la creazione nel 2003 del Gruppo di contatto con i Partner asiatici per la cooperazione, che rimane la principale sede di regolare dialogo informale, e l'istituzione nel 2007 del Fondo di partenariato dell'OSCE, che sostiene attività pratiche di cooperazione. Le relazioni sono reciprocamente vantaggiose, con il contributo sostanziale dei Partner asiatici al dialogo dell'OSCE e il loro sostegno finanziario alle attività dell'Organizzazione, anche per quanto riguarda la Missione speciale di monitoraggio dell'OSCE in Ucraina.

Per celebrare il 20° anniversario del partenariato asiatico dell'OSCE, la Sezione per la cooperazione esterna del Segretariato OSCE, con il generoso contributo della Missione permanente della Svizzera presso l'OSCE, che ha presieduto il Gruppo di contatto asiatico nel 2015, ha pubblicato un opuscolo che rende omaggio agli stretti e produttivi rapporti di cooperazione e include un'utile raccolta di tutti i documenti ufficiali pertinenti, una panoramica delle attività in corso e capitoli tematici, anche per quanto riguarda l'impegno speciale per l'Afghanistan. È disponibile in formato cartaceo e sul sito web pubblico dell'OSCE www.osce.org.

Recenti pubblicazioni dell'OSCE

The OSCE Asian Partnership for Co-operation: Reflections and Perspectives Pubblicato dal Segretariato OSCE, Ufficio per le relazioni esterne (in lingua inglese)

Report: Human Rights Situation of Detainees at Guantánamo Pubblicato dall'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (in lingua inglese)

The Death Penalty in the OSCE Area: Background Paper 2015 Pubblicato dall'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (in lingua inglese e russa)

Handbook for Monitoring Administrative Justice Pubblicato dalla Presenza OSCE in Albania e dall'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (in lingua inglese, russa e albanese)

Counteraction to Counterfeit and Contraband Pesticides: Methodology Pubblicato dal Segretariato OSCE (in lingua inglese e russa)

The World in the Armenian Media: Means and Sources Pubblicato dall'Ufficio OSCE a Erevan (in lingua inglese e armena)

Handbook on Combating Trafficking in Human Beings: Central Asia Pubblicato dall'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (in lingua inglese e russa)

Combating Impunity for Conflict-Related Sexual Violence in Bosnia and Herzegovina: Progress and Challenges (2004-2014) Pubblicato dalla Missione OSCE in Bosnia Erzegovina (in lingua inglese e bosniaca)

Secretary General's Annual Evaluation Report on the Implementation of the 2004 OSCE Action Plan for the Promotion of Gender Equality- 2014 Pubblicato dal Segretariato OSCE (in lingua inglese).

Report on Economic and Environmental Activities: 2013-2014 Pubblicato dal Segretariato OSCE (in lingua inglese e russa)

